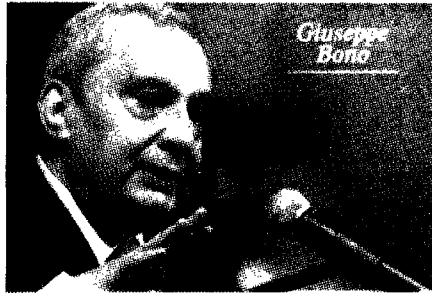


LA PROPOSTA DI BONO IN COMMISSIONE DIFESA ALLA CAMERA

# Fincantieri, jv con la Marina per la gestione degli arsenali

DI CARMINE SARNO

**F**incantieri ci riprova, e dopo il nientismo del governo Prodi tenta la carta con il nuovo esecutivo. Gestire in joint venture con la Marina Militare gli arsenali in modo da garantire mezzi costantemente pronti all'uso a fronte di budget sempre più magri. La proposta è stata avanzata dall'amministratore delegato della società, Giuseppe Bono, nel corso di un'audizione in commissione Difesa della Camera. A fronte di una congiuntura economica che lima le risorse a disposizione per le Forze Armate e per il sostegno all'industria della difesa, è il ragionamento del manager, bisogna puntare a «fare nuovi contratti che comprendono tutti il ciclo di vita della nave», come del resto sta già avvenendo in Inghilterra, Francia e Stati Uniti. Anche perché Italia «si sente parlare del problema degli arsenali da quindici anni». Da qui la proposta di entrare nella gestione dei cantieri militari, «prevedendo la creazione di una società in comune con la Marina per gestire la fase di passaggio», un'idea già avanzata nella scorsa legislatura ma rispedita al mittente. «Noi non vogliamo prenderci gli arsenali», ha puntualizzato Bono, «penso che in un momento di crisi, ognuno si deve concentrare sul suo core business, e quello della Forza Armata non consiste nel fare manutenzione o nell'accatastare pezzi di ricambio ma chiedere al momento della stipula del contratto che l'aereo o la nave siano in funzione per un certo periodo». Insomma i militari pensino a fare la guerra che alla manutenzione dei mezzi ci pensa Fincantieri. «Vi suggerisco di chiedere alle Forze Armate, fatti cento i mezzi in possesso, quanti siano quelli operativi», ha poi domandato alla commissione l'amministratore



delegato. In tempi di riduzione dei budget, ha spiegato Bono «è un aspetto importante perché se si devono comprare cento mezzi per averne 20 in funzione, forse se ne possono comprare 80 avendone 40 funzionanti». È questa la ricetta per rilanciare il settore e difendere l'industria manifatturiera italiana.

Passando alle attività di Fincantieri, Bono ha spiegato di aver lanciato «nuovi business» nei cantieri militari. Si tratta della costruzione dei megayacht, le imbarcazioni oltre i 70 metri, un'attività molto redditizia. «Da 50 a 70 metri il valore è di un milione per metro lineare», ha argomentato il manager pubblico, ma dopo tale soglia «il valore cresce quasi in misura esponenziale, uno yacht di 135-140 metri oggi vale 300 milioni di euro», e il mercato non manca

a detta di Bono. Anche se adesso sono stati cancellati due ordini in seguito alla crisi, «abbiamo trattative in corso per uno yacht di 170 metri». Inoltre la società partecipata dal ministero dell'Economia sta guardando oltre Oceano, nello specifico l'occhio è puntato sui nuovi programmi di armamento che il governo Usa dovrebbe predisporre. «Gli Stati Uniti lanceranno un nuovo grande programma per la sostituzione dei mezzi da sbarco costruiti sul modello degli hovercraft, e a questo proposito abbiamo stretto un accordo con la Boeing», ha affermato l'ad. Una gara per la fornitura di circa 80 mezzi, dal valore intorno ai 4-5 miliardi di dollari: «i nostri cantieri in America sono leader per poter gareggiare». Del resto il feeling con gli Usa non manca, visto che il principale cliente per la costruzione di navi da crociera si trova proprio in America, ha aggiunto Bono. (riproduzione riservata)

